

La scandalosa vicenda del « collaudatore tutto d'oro »

Ecco come è possibile avere un miliardo di liquidazione

Il pilota Trevisan, dell'Aeritalia, avrebbe usufruito di disposizioni di legge - La pratica bloccata dal ministero del Lavoro - Urgente la riforma delle pensioni

ROMA — Il pilota ha fatto « 13 ». Il fortunato signore, 51 anni, trisestino di nascita e torinese d'adozione, è il capo collaudatore dell'Aeritalia in pensione dal 1. dicembre del '78. E il suo tredici non l'ha fatto con la schedina, ma proprio con la pensione. Un miliardo e 624 mila 950 lire di liquidazione e cinque milioni al mese di pensione: queste le cifre scritte. Del collaudatore d'oro ha avuto modo di occuparsi il compagno Enrico Berlinguer durante il suo discorso di lunedì a Bologna: ad ascoltarlo erano per la maggior parte anziani lavoratori, quelli che fanno la fila agli sportelli dell'Inps ad ogni inizio del mese, e non certo per ritirare somme pari a quella del tenente colonnello Pietro Trevisan.

E' facile, parlando di superliquidazioni e superpensioni, cascare nel populismo e nella demagogia: resta però — oltre il caso singolo, comunque da denunciare — il fatto che dietro questi episodi si nasconde la urgenza della riforma del sistema pensionistico italiano. A questa si era arrivati alla fine dello scorso anno, ma i polveroni sollevati dentro e fuori il Parlamento sono riusciti a bloccare la legge. Ora il ministro del Lavoro, il dc Scotti, fa sapere che la pratica del comandante Trevisan è stata sospesa in attesa dei risultati degli accertamenti in corso da parte dell'Ispettorato del Lavoro di Torino.

La stessa nota del ministro infor-

ma che da questo episodio — ed è certo che non è il solo — emerge quanto « essenziale ed urgente » sia il riordino del sistema pensionistico: ben detto! Manca, però, qualcosa, signor ministro: chi ha bloccato la legge in Parlamento dopo tanto faticoso discutere con i sindacati e le forze politiche proprio per giungere a « criteri che garantiscano diritti uguali per tutti i cittadini »?

Il « collaudatore d'oro » — è bene dirlo — non è un truffatore: ha semplicemente utilizzato, al meglio, le leggi. Vi è anche da dire che il Trevisan non è un burocrate, ma un pilota di tipo particolare, di quelli che provano un aereo prima che venga gettato sul mercato. Un lavoro molto rischioso e che a lungo usura. Ma come è possibile riuscire ad ottenere simili superliquidazioni e pensioni?

Cerchiamo di spiegarlo seguendo i dati forniti dal carteggio intercorso sul caso collaudatore della Aeritalia Trevisan tra il fondo di previdenza per il personale di volo e l'azienda stessa.

La leva primaria sta nel realizzare nell'ultimo anno di lavoro una gran bella paga: in undici mesi del '78 ha guadagnato 121 milioni e 425 mila lire (con la tredicesima 133 milioni e 345 mila lire). E nel '66 il comandante percepiva dalla Fiat appena nove milioni all'anno. Nel '72 il tenente colonnello Trevisan guadagnava — primo anno di la-

voro con l'Aeritalia, dopo la Fiat — 24 milioni e mezzo. In pochi anni, insomma, l'Aeritalia — industria pubblica — gli ha quintuplicato lo stipendio. Ma il balzo vero sta tutto negli ultimissimi anni: stipendio 1976, 47 milioni; '77, 91 e mezzo; '78, 121 milioni e mezzo. Avverte il fondo di previdenza: « si tratta di aumenti che sembrano formalmente legittimi... ». Ora tocca all'Aeritalia fornire quelle spiegazioni che richiede l'Ispettorato di Torino. Ed è lo stesso fondo a dire che questo non è un caso singolo.

Dal canto suo, il comandante Trevisan dovrebbe percepire il 93 per cento di quel 133 milioni (vale a dire 124 milioni annui) avendo 31 anni di servizio utile: 15 anni e 11 mesi di iscrizione al fondo pensioni e 16 anni, 11 mesi e 28 giorni di servizio militare riscattati.

Ed ecco comparire di nuovo le leggi non uguali per tutti. Trevisan — sfruttando la legge n. 859 del 13 luglio del 1965 — ha chiesto la capitalizzazione della pensione nella misura massima consentita (il 50 per cento). Ha chiesto in pratica di prendere subito la metà di quello che avrebbe avuto negli anni. Così dovrebbe giungere alla cifra da capogiro del miliardo e passa sul quale c'è l'aliquota fiscale del 30,19 per cento: 698 milioni e 536 mila lire puliti.

g. f. m.

I programmi per gli emigrati e gli altri paesi nella campagna elettorale

Sulle onde Rai per l'estero canzonette ed elogi alla DC

L'immagine di un Paese in preda al caos, ma sempre « salvato » dalla DC — Numerose proteste delle organizzazioni dei lavoratori all'estero e osservazioni della commissione di vigilanza

Ventidue notiziari al giorno

I piani di produzione della « direzione esteri » prevedono per l'anno in corso 1200 ore di trasmissione per la radio, 160 per la tv; cioè le versioni in altre lingue diventano, rispettivamente oltre 7 mila e 1143 e 32 minuti. La testata diretta da Nerino Rossi ha un budget di circa 8 miliardi l'anno, con 43 giornalisti oltre i collaboratori e i traduttori. Parte dei programmi viene inviata ad emittenti straniere presso alcune delle quali la Rai affitta spazi; parte viene irradiata dall'Italia.

Del primo blocco fanno parte, tra gli altri, notiziari quotidiani trasmessi in italiano, tedesco, francese, inglese e spagnolo, e in italiano, inglese e spagnolo — anche per la tv. E' allo studio il TG per l'Australia, che registrerà in cinque stazioni Usa e tre canadesi. Qui viene distribuito anche un programma di 15 minuti che si chiama « L'Italia delle regioni ». Poi — sempre per la radio — c'è un nullo di programmi cosiddetti culturali e ricreativi che vanno in Europa, America e Australia. Notiziari e programmi vengono preparati — in italiano, inglese e spagnolo — anche per la tv. E' allo studio il TG per l'Australia, che registrerà in cinque stazioni Usa e tre canadesi. Qui viene distribuito anche un programma di 15 minuti che si chiama « L'Italia delle regioni ».

Per finire ci sono: un notiziario per la Nato (ogni giorno vengono due funzionari dell'Alleanza a prendersi i testi che essi aggiornano e mandano in onda da Napoli); un notiziario per i marinai in navigazione; uno in arabo. Si sta studiando un notiziario per la Cina.

ROMA — In tanti paesi del nostro sud le prime grosse radio a transistor sono arrivate — molti anni fa — d'estate o a Natale con il ritorno degli emigrati per le vacanze. « Con queste si sente anche l'Italia », dicevano mostrandola a parenti e amici. « Chi conosce bene il mondo dell'emigrazione — dice un dirigente della FIEEP — l'associazione che organizza i lavoratori italiani all'estero e le loro famiglie — sa che prima o poi ogni nostro emigrato si è comprato un apparecchio adatto per tentare, spesso inutilmente, di « ricevere l'Italia », e sono moltissimi quelli che inseguendo la stessa aspirazione si sono procurati, a loro volta, i tralicci e le antenne. Non è soltanto la nostalgia; è anche la voglia di sapere che cosa succede, cosa cambia nel paese dove sperano prima o poi di tornare ».

Adesso per questi nostri connazionali c'è un duplice appuntamento elettorale: le politiche e il Parlamento europeo. Oggi — anno 1979, tre anni e più dalla riforma della Rai — che immagine del nostro paese arriva a loro e a tutti i popoli stranieri ai quali sono diretti i trasmissioni radio tv prodotte dal nostro servizio pubblico? Per saperne qualcosa bisogna aprire un capitolo poco conosciuto della Rai: quello della « Direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero ». Unica testata a produrre insieme notiziari e programmi è proprio con la riforma e la sola sulla quale l'esecutivo mantiene ancora una fetta di controllo. E' diretta da Nerino Rossi, democristiano, come democristiano è la stragrande maggioranza dei giornalisti.

Ad aprire il fuoco delle critiche contro la produzione di questa rete fu nel '73 la conferenza nazionale dell'emigrazione; le accuse (sempre censurate dai notiziari di Nerino Rossi) furono ribadite dagli emigrati l'anno scorso in un convegno a Lussemburgo. « Il servizio di informazione della commissione di vigilanza », infine ci sono le segnalazioni delle proteste che arrivano dall'estero e da chi, nel nostro paese ascolta le trasmissioni che vanno dalle 11.30 alle 6 del mattino.

Il quadro è questo: chi sta al di là dei nostri confini riceve l'immagine di un'Italia sempre sull'orlo della confusione e del disastro; e se le cose non vanno poi nel modo peggiore e ci si arrabbia, il merito è della Dc che combatte il male (quasi sempre identificate con i sinistri) e i comunisti e opera per il bene di tutti. Con l'aggravante — per le trasmissioni più specificamente dedicate agli emigrati — di una informazione superficiale, pialata, priva di ogni analisi (già qualche lodevole eccezione dovuta all'impegno di singoli operatori e collaboratori) e di una situazione di fatto: la situazione italiana. I notiziari, brevi e anonimi, sono sovrapposti da canzonette, spettacoli, informazioni sulle sagre, le fiere e le feste paesane: « una sorta di pattumiera da cui si estraggono le notizie ». L'on. Vera Squarzioli, di luoghi comuni, cattivo gusto, scemenze. L'emigrato — conclude l'on. Squarzioli — è trattato come cittadino di seconda categoria, al quale non bisogna far venire in mente strane idee raccontandogli del processo ecologico dell'Italia e della fine delle politiche concezioni sociali e politiche.

Il materiale che esce dal pentolone di Nerino Rossi non è poca cosa. Alla « direzione esteri » — come viene chiamata in gergo — si lavora a ciclo continuo: è una sorta di agenzia di cui il prodotto base serve a usi multipli anche se, nella maggior parte, i notiziari sono tratti dalle informazioni delle agenzie e raramente i giornalisti sono inviati a fare servizi. L'intera produzione si può grosso modo dividere in tre filoni.

1) « Materiale inviato ad emittenti straniere che ne curano la messa in onda ». — Su questi prodotti la Rai non riesce ad esercitare alcun controllo una volta che hanno lasciato l'Italia. Le stazioni che ricevono i filati e le registrazioni radio possono tagliarli, cucirli e manipolarli a loro piacimento. Per dare un'idea di quello che succede bastano due esempi: i programmi vengono inviati anche a una stazione radio fascista di Sidney, gestita da una certa « mamma Lena ». La radio ha una nome che dice tutto « La fiamma » come un periodo di proprietà della stessa signora. E ancora: programmi vengono forniti a un persanaggio

canadese — del quale si dice che sia legato alla matassa — tal Johnny Lombardo, proprietario di una stazione radio che diffonde programmi ignobili per le varie colonie di emigrati residenti in Canada.

2) « Trasmissioni in onda corta ». — Sono dirette essenzialmente alle altre nazioni e rispondono ancora a una logica da guerra fredda. Mentre ai paesi dell'est Europa sono dedicati oltre 100 minuti al giorno, soltanto brevi trasmissioni giungono in altre aree (il bacino mediterraneo o zone di forte emigrazione italiana) dove il nostro paese avrebbe evidenti interessi a far giungere — e in maniera intelligente — la sua voce. I toni e i contenuti di questi notiziari sono talora da legittimare, anziché sfiorare, un concetto ricorrente in certi paesi: che l'Italia è in preda al caos, si abbandonano soltanto cronaca nera e scio per questi ultimi origami di tutti i mali.

3) « Programmi dedicati all'Europa e alle comunità di emigrati che vi risiedono ». — I notiziari sono improntati di propaganda dc (basta a scollare gli editoriali notturni di Nerino Rossi) il resto è paternalismo: tutto giocato sulle emozioni, le piccole nostalgie, gli scambi di saluti, le canzoncine con dedica. Non si dice, soprattutto non si spiega, quello che avvie-

ne nel mondo del lavoro, delle lotte sociali. Abbondano, invece, la cronaca nera, anche quella spicciola, delle regioni meridionali. Talvolta nei notiziari si rasenta il grottesco: come nelle rassegne stampa dove si ricorre — spesso al trucco di chiudere con le citazioni del giornale della Dc per contrappeso a tutti gli altri e sottolineare la pretesa autorevolezza.

E' una scelta editoriale che moltiplica la stessa professione nella dei giornalisti tra i quali cominciano a serpeggiare chiaramente malumori e proteste. Per le elezioni europee c'erano molti 100 getti ma Nerino Rossi ha aperto la sua campagna facendo parlare Susanna Agnelli e Giustino Selva.

Un fatto è certo: i nostri emigrati la sanno ormai abbastanza lunga per lasciarsi abbordare da queste trasmissioni ma reclamano notiziari e programmi fatti in ben altro modo. Ha scritto alla Rai un nostro lavoratore dalla Germania: « Gli italiani all'estero vogliono dalla nostra televisione il conforto di sapere come si vive in Italia e non quelle scemenze che ho sentito oggi: canzonette, canzonette e come si mangia la pizza a Napoli... qui si vuole sapere come sia oggi la vita in Italia, della stabilità o meno del governo, dell'onestà dei governanti... ».

Antonio Zollo

Parlano dei giovani bolognesi assunti con la legge 285

Operaie metalmeccaniche col diploma di maestra

Dal nostro inviato

BOLOGNA — « Ho frequentato un istituto tecnico, e ho preso il diploma di "dirigente di comunità", che vuol dire che avrei dovuto andare a dirigere degli asili. Ma proprio mentre prendevo il diploma quella maledizione veniva abbotta. Quel lavoro ora lo fanno le assistenti sociali. Che devo fare? Mi sono iscritta nelle liste speciali. Sapevo che comunque avrei dovuto imparare un altro lavoro, perché il mio "non esiste più. Quando mi hanno offerto un posto di operaia metalmeccanica ho accettato ».

Questa è in sintesi la storia di Carla, una ex giovane disoccupata di Bologna, così come lei stessa la spiega, in un incontro presso la federazione comunista. Mentre lei parla, suo figlio pasticciava con dei pennarelli colorati su dei vecchi manifesti. « Dopo il diploma mi sono sposata, poi è nato lui — prosegue Carla —; alla fine mi sono messa a cercare un lavoro. Non mi è venuto in mente di fare la ca-

salina ». « Il guaio della nostra posizione — interviene Emanuele, anch'egli assunto come operaio metalmeccanico con un contratto di formazione e lavoro — è che da noi le industrie sono tutte più o meno piccole e medie imprese, con una produzione molto specializzata. I padroni cercano ad operai superqualificati (e li pagano anche bene) o bassa manovalanza. Tra i due livelli c'è un netto divario. E noi giovani, visto che nessuna scuola ci ha dato la superqualifica, finiamo per servire sempre da bassa manovalanza ». Questo, anche se, a veder bene, la gran parte dei giovani delle « liste speciali » è in possesso di un diploma o anche di una laurea.

Al dicembre dell'anno scorso, a Bologna, erano stati assunti 301 giovani a tempo indeterminato (di cui 176 ragazze); 286 con contratti di formazione (228 ragazze), 319 sono i giovani (di cui 181 ragazze) che hanno trovato un'occupazione con contratto a termine nella pub-

blica amministrazione. Sono dati non trascurabili, ma che in ogni caso suonano a conferma di una semplice verità, e che cioè laddove la amministrazione locale si sia mossa con maggiore decisione, e il movimento operaio e democratico si è impegnato per piegare la resistenza del padronato, quella legge qualche risultato l'ha dato. E le conseguenze si fanno sentire.

« Il nostro ingresso in fabbrica », racconta Emanuele, « ha provocato un piccolo terremoto. Di 14 giovani assunti con la "285", io sono l'unico maschio. Due ragazze col diploma magistrale sono andate a fare le saltatrici (fa persino impressione indicare questa qualifica al femminile) e si sono trovate bene, nonostante una certa diffidenza iniziale dei gli altri operai.

« Col nostro arrivo — prosegue — ha ripreso vigore la battaglia per migliorare le condizioni di lavoro. La rotazione delle mansioni, per esempio: erano anni che se ne parlava, ora si è realizzata. Si è trovato il modo

di eliminare alcuni dei lavori più ripetitivi. Gli operai più anziani ci hanno sostenuto, ma la spinta è venuta da noi. Sembra quasi che loro in fondo si fossero abituati all'idea che questo tipo di organizzazione del lavoro fosse immutabile. »

E' un fatto, del resto, che la percentuale dei rifiuti, dei giovani cioè che essendo iscritti alle liste speciali scaricavano l'offerta del lavoro operaio, in questo anno si è quasi dimezzata. « Anche tra i diplomati si fa strada l'idea che fare l'operaio non è una gran sciagura. Ma mi fanno ancora invidia », esclama Emanuele — quelli che pontificano sul rifiuto del lavoro manuale. Rifiutano un certo lavoro manuale. Vengano loro a fare 5 mila pezzi al giorno, sempre gli stessi, tutti i santi giorni. Dopo un paio di settimane ne riparlano ».

« Noi — riprende Carla — siamo entrate in una ventina, tutte ragazze. E abbiamo sperimentato subito ogni sorta di scemenza: giornali pornografici sul ban-

cone, scherzi e battute pesanti degli operai. Era dalla fine della guerra che in officina non metteva piede una donna, noi siamo venti, e tutte giovani... Ma poi queste cose sono finite, un po' alla volta. Io sono stata nominata rappresentante delle ragazze della "285" nel consiglio di fabbrica, prendiamo la parola nelle assemblee... Insomma, ci facciamo rispettare. E quando il padrone ha cercato di usarci come strumento di ricatto verso gli operai ("O mi lasciate fare come voglio io, o licenzio le giovani assunte col contratto a termine"), tutti ci hanno difeso, imponendo anzi la proroga del nostro contratto ». Dopo un anno, in effetti, tutte e venti sono al loro posto di lavoro, decise a restarci.

« Le altre giovani, le impiegate, all'inizio mostravano diffidenza. « C'è puzza di operaia », è arrivata ad esclamare una giovane di filigrana, entrando in uno sgabellotto che era utilizzato anche dalle giovani dell'officina, in attesa che se ne approntasse uno apposito. Ma alla fine, con la pazienza — dice Carla, anche le impiegate hanno mutato atteggiamento, e ora sono solidali.

Ascoltiamo infine Marile, che ha un diploma in ragioneria, e si trova a fare la bracciante nella cooperativa agricola « Avola ». Composta da 82 giovani e fondata grazie alla legge 285. « Abbiamo lavorato — dice ai progetti speciali predisposti dalla Regione, la prima in Italia, nel campo della formazione. Ora siamo a un momento di svolta: o ci inseriamo in cooperative agricole che abbiano bisogno di forze nuove, o fondiamo qualche altra cooperativa dove ce n'è bisogno. Non possiamo pensare di lavorare in eterno sui progetti "stronchi". Carbone una forma di assistenza che rifiutiamo. I soci della « Avola » erano praticamente tutti diplomati o laureati. Una trentina in un anno si è dimessa, preferendo le supplenze a scuola o l'attività di commercio in qualche negozio. « Per noi che restiamo — dice Marile — si pone il problema di fare una scelta definitiva. Abbiamo ottenuto dei corsi professionali per florovivaisti. E' una qualifica molto richiesta. Chi uscirà dal corso è quasi sicuro di trovare un posto. Ma bisogna avere il coraggio di scegliere di stare in agricoltura tutta la vita. E non è semplice. Io, per esempio, ci sto ancora pensando ». In questa idea di « ritorno in campagna » non c'è nulla della facile retorica agreste di tanti lontani osservatori: c'è semmai il segno della conferma che anche questa alternativa legge, dove si è avuta la volontà politica di applicarla, ha rivelato sostanziali mutamenti, ha risolto alcune situazioni spinose. Ma è forse un caso che per trovarla applicata bisogna andare a Bologna?

Dario Venegoni

Una lettera di Spadaccia all'«Unità»

Che cosa succede davvero tra i radicali di Trieste?

Riceviamo da Gianfranco Spadaccia la seguente lettera. Signor Direttore, in merito all'articolo apparso su L'Unità del 28 aprile, a firma Fabio Inwinkl, le invito, ai sensi dell'art. 6 della legge sulla stampa, a pubblicare la seguente rettifica:

1) La competenza della formazione delle liste per la circoscrizione di Trieste compete, in base allo statuto del partito radicale, al consiglio federale nazionale, non esistendo un partito radicale regionale del Friuli-Venezia Giulia.

2) L'assemblea di cui si parla nell'articolo in ques-

to era una semplice riunione di alcuni degli iscritti, senza alcuna validità giuridica. E' stata convocata telefonicamente nel giro di poche ore.

3) I radicali triestini sono rappresentati nella lista per la Camera dal consigliere comunale Gianni Pecol Cominotto.

GIANFRANCO SPADACCIA

Vogliamo dirle la verità, caro Spadaccia: con grande sorpresa e una certa — come dire? — delusione, abbiamo letto questa rettifica. Ma come? Tutto ci saremmo aspettati da questo campione di libertismo e di anticonformismo, da questo instancabile

bile difensore della libera espressione, della spontaneità, della protesta, del massimo sfrenamento di ogni regola e di ogni formalità: tutto, tranne che una lettera da burocrate, da notaio stanco.

Ma non eravate voi quelli che tuonavano contro il vetero-leninismo del centralismo democratico del Pci? E poi venite a dirci che le liste vostre si preparano a Roma, e i militanti triestini del Pci contano quanto il 2 di Briceola? E non avete tentato, durante un congresso tenuto qualche mese fa, i partiti regionali? Bei partiti che sono: neanche hanno il diritto di fare un'assemblea?

Ma veniamo alle contestazioni che Spadaccia ci muove. 1) Risulta che a Trieste le assemblee radicali (oltre i congressi) siano da tempo convocate solo telefonicamente da ciascuno i suoi metodi. Nessuno però le aveva finora mai contestate per questo. Del resto lo stesso Spadaccia e i suoi scarsi seguaci hanno partecipato fino al termine all'assemblea « incriminata » senza impugnarne la validità.

2) Dell'inclusione del triestino Pecol Cominotto nella lista radicale per la Camera, il nostro articolo ha dato puntuale informazione.

3) In questi giorni si sono avuti ulteriori sviluppi dei dissensi tra il vertice romano del Pci e i rappresentanti locali. Proprio sull'«Unità» di ieri abbiamo riferito come il gruppetto dei pannelliani abbia « fondato » una seconda associazione radicale che si stacca dalla maggioranza triestina, guidata dall'ex segretario nazionale Ercolossi; e ancora oggi, a pag. 2 di questo giornale, informiamo sulle rievacuate proteste dei radicali calabresi contro i dirigenti romani del partito: i fatti ormai si commentano da soli.

f. i.

Tesseramento al Pci

Sei Federazioni superano gli iscritti del 1978

L'azione di proselitismo e di tesseramento continua intensa, intrecciandosi con le iniziative del partito che in ogni parte del paese si svolgono per la campagna elettorale. Assai significativi i risultati del tesseramento femminile: 26 federazioni (e tra queste, quelle di Alessandria, Verona, Trieste, Modena, Reggio Emilia, Perugia, Avellino, Bari, Sassari) hanno già raggiunto il 100% delle compagne iscritte e lavorano per reclutare ancora al partito migliaia di donne e di ragazze. Molte federazioni inoltre sono vicine all'obiettivo del 100%: vi è l'impegno di raggiungere entro il mese di maggio e di reclutare nuove forze al partito, le cui energie sono essenziali anche per sviluppare un lavoro ampio e capillare a favore delle nostre liste.

Diamo qui di seguito la graduatoria del tesseramento (ai 26 aprile '79):

Federazione	%	TORINO	95,76
TRAPANI	100,82	SASSARI	95,65
VERBANIA	100,12	GORIZIA	95,54
IMOLA	100,11	NOVARA	95,47
RAGUSA	100,07	MILANO	95,42
CATANIA	100,06	LIVORNO	95,41
PISTOIA	100,00	BIELLA	95,39
VIAREGGIO	99,30	ROVIGO	95,26
PRATO	99,22	MASSA CARRARA	95,11
REGGIO EMILIA	99,20	ALESSANDRIA	94,91
VERONA	99,19	PIACENZA	94,78
MODENA	99,18	BRINDISI	94,69
FERRARA	99,13	TERAMO	94,68
LA SPEZIA	99,08	VARESE	94,55
PISA	99,07	PARMA	94,54
BOLOGNA	99,05	CAPO D'ORLANDO	94,41
RAVENNA	99,00	RIMINI	94,36
FORLI'	99,00	BRESCIA	94,21
ANCONA	99,00	CROTONE	94,02
PECCOLI	98,96	CREMA	93,84
GROSSETO	98,96	PORDENONE	93,77
SIENA	98,95	VITERBO	93,70
FIRENZE	98,95	MANTOVA	93,60
CAMPOROSSO	98,92	GENOVA	93,54
ISERNA	98,90	ZURIGO	93,50
TERNI	98,82	SAVOIA	93,18
CREMONA	98,80	PAVIA	93,18
BERGAMO	98,76	PAVIA	92,96
PIEMONTE	98,76	CASERTA	92,94
TRIESTE	98,76	BENEVENTO	92,90
UDINE	98,76	AOSTA	92,87

CUNEO	92,40
VERONA	92,20
VERONA C.	92,15
VICENZA	92,15
CANTANARO	92,15
PERUGIA	92,15
SALERNO	92,15
NUOVE	92,15
COSENZA	92,15
MATERA	92,15
ROMA	92,15
NAPOLI	92,15
PALERMO	92,15
LECCE	92,15
CAGLIARI	92,15
ENNA	92,15
VERCELLI	92,15
RIETI	92,15
TARANTO	92,15
L'AQUILA	92,15
CHIETI	92,15
TREVISO	92,15
MACERATA	92,15
TEMPERIO P.	92,15
IMPERIA	92,15
POTENZA	92,15
FOGGIA	92,15
ASCOLI P.	92,15
MILANO	92,15
BARI	92,15
LUCCA	92,15
AVEZZANO	92,15
BELLUNO	92,15
ASINARO	92,15
AVELLINO	92,15
ROZZANO	92,15
PROSINONE	92,15
CAPIVANO	92,15
CARRARA	92,15
SONDRIO	92,15
SIPICCA	92,15
ARCENTO	92,15
BERGAMO	92,15
CALTANISSETTA	92,15

FEDERAZIONI ALL'ESTERO

Federazione %

BASILEA 97,63

GINEVRA 96,01

ZURIGO 91,23

LUSSEMBURGO 84,43

FRANCOFORTE 86,55

STOCCARDA 72,25

COLOGNA 75,95

BERLINO 47,85

AIRO 80,86

Mons. Capucci: « Non ho reciso i legami con Gerusalemme »

ROMA — Appena ripartito il vescovo Hilarión Capucci (uno tra i maggiori e attivi sostenitori della causa palestinese), il Vaticano è meta di palestinesi (che per questo era stato condannato a 12 anni di carcere da un tribunale israeliano; e poi, una volta scarcerato per l'intervento del Vaticano, esiliato in America Latina) tornerà in Europa come visitatore per le comunità melchite di questo continente. Un modo per risolvere diplomaticamente il caso.

« Ho difeso le mie pecorelle a Gerusalemme — ha detto Capucci —; e il papa ha compreso il mio problema, lui che ha lottato nella sua patria contro il nazismo ». E ha concluso: « La Santa Sede non ha reciso il mio legame con Gerusalemme ».

Capucci intanto, prima di ripartire da Roma, ha rila-

scio ieri all'agenzia ANSA un'intervista sull'udienza dell'altra mattina dal papa nel corso della quale è stato deciso che il vescovo del palestinese (che per questo era stato condannato a 12 anni di carcere da un tribunale israeliano; e poi, una volta scarcerato per l'intervento del Vaticano, esiliato in America Latina) tornerà in Europa come visitatore per le comunità melchite di questo continente. Un modo per risolvere diplomaticamente il caso.

« Ho difeso le mie pecorelle a Gerusalemme — ha detto Capucci —; e il papa ha compreso il mio problema, lui che ha lottato nella sua patria contro il nazismo ». E ha concluso: « La Santa Sede non ha reciso il mio legame con Gerusalemme ».

Capucci intanto, prima di ripartire da Roma, ha rila-

scio ieri all'agenzia ANSA un'intervista sull'udienza dell'altra mattina dal papa nel corso della quale è stato deciso che il vescovo del palestinese (che per questo era stato condannato a 12 anni di carcere da un tribunale israeliano; e poi, una volta scarcerato per l'intervento del Vaticano, esiliato in America Latina) tornerà in Europa come visitatore per le comunità melchite di questo continente. Un modo per risolvere diplomaticamente il caso.

« Ho difeso le mie pecorelle a Gerusalemme — ha detto Capucci —; e il papa ha compreso il mio problema, lui che ha lottato nella sua patria contro il nazismo ». E ha concluso: « La Santa Sede non ha reciso il mio legame con Gerusalemme ».

Capucci intanto, prima di ripartire da Roma, ha rila-

scio ieri all'agenzia ANSA un'intervista sull'udienza dell'altra mattina dal papa nel corso della quale è stato deciso che il vescovo del palestinese (che per questo era stato condannato a 12 anni di carcere da un tribunale israeliano; e poi, una volta scarcerato per l'intervento del Vaticano, esiliato in America Latina) tornerà in Europa come visitatore per le comunità melchite di questo continente. Un modo per risolvere diplomaticamente il caso.

« Ho difeso le mie pecorelle a Gerusalemme — ha detto Capucci —; e il papa ha compreso il mio problema, lui che ha lottato nella sua patria contro il nazismo ». E ha concluso: « La Santa Sede non ha reciso il mio legame con Gerusalemme ».

Capucci intanto, prima di ripartire da Roma, ha rila-

scio ieri all'agenzia ANSA un'intervista sull'udienza dell'altra mattina dal papa nel corso della quale è stato deciso che il vesc